



più di 80 anni erano 14 milioni nel 1950, saranno 379 milioni nel 2050”.

Lo squilibrio tra giovani e anziani inciderà anche sul tasso di dipendenza, il rapporto tra la popolazione attiva e le persone con più di 65 anni: in Europa si passerà dalle sette alle tre persone in età lavorativa per un pensionato. Ci saranno quindi ripercussioni sul sistema pensionistico, visto che si ridurrà il numero di persone attive che pagano le rendite dei pensionati.

“Credo che servirà un finanziamento supplementare per l’Avs”, ha affermato il consigliere nazionale, Fulvio Pelli. “Ciò significa che bisognerà pagare più Iva”. E l’evoluzione della popolazione impone azioni nel breve periodo: “Le prime decisioni relative alle assicurazioni sociali andranno prese

già nei prossimi cinque anni”. Ma la società sarà pronta ad accogliere le nuove frotte di anziani? “La sfida è far sì che la presenza di popolazione anagraficamente matura non sia un peso per la società”, ha ricordato Gian Carlo Blangiardo, professore dell’Università degli studi di Milano-Bicocca. “Va quindi valorizzata, riducendo così gli effetti negativi del fenomeno”. Quindi, nonostante l’anagrafe li bolli come anziani, i giovani pensionati devono poter avere ancora un ruolo attivo all’interno della società. Lo Stato non deve però dimenticarsi di chi non rientra in questa categoria. “Tra 10 anni avremo in Ticino 21 mila persone con più di 80 anni”, ha detto Martino Rossi, economista e direttore della Divisione dell’azione sociale e delle famiglie. “Ciò signi-

fica il 30 per cento in più di oggi. Gli obiettivi sono due: assicurare sia la qualità di vita sia le cure necessarie a chi ha perso parte della sua autonomia”. Per raggiungerli, occorre potenziare il sostegno intrafamiliare, l’auto-aiuto tra gli anziani – l’Associazione per la terza età, ad esempio, ha un ruolo fondamentale nello stimolo alla socializzazione, alla partecipazione e allo sviluppo culturale –, l’assistenza e la cura a domicilio e il volontariato a beneficio degli anziani.

Anche il mondo del lavoro deve fare i conti con l’invecchiamento della popolazione. Lo ha rilevato Sandro Lombardi, direttore dell’Associazione delle industrie ticinesi: “Costosi, poco flessibili e professionalmente non aggiornati: questi pregiudizi nei confronti dei collaboratori più

anziani appartengono ormai al passato. Il nostro mondo del lavoro dovrà prepararsi a un’inversione di tendenza e concentrarsi di più sui lavoratori anziani. E i collaboratori più maturi devono abbandonare il proposito di optare più o meno volontariamente per il pensionamento anticipato all’età di 55 anni”. Dal canto loro, le aziende devono permettere ai dipendenti di continuare a lavorare fino alla pensione. “Oggi a 62 anni il 28 per cento degli uomini non lavora più e il 62 per cento delle donne non è attivo professionalmente”, ha sottolineato Martino Rossi. “Quindi, prima di pensare alle posticipazioni dell’età del pensionamento, dobbiamo garantire la possibilità di lavorare a chi non l’ha ancora raggiunta”.